

# L'influenza del processo migratorio sul sistema familiare islamico

## L'influenza del processo migratorio sul sistema familiare islamico

L'immigrazione è un *fenomeno sociale totale*<sup>[1]</sup> che tocca in profondità sia le società di partenza che le società di destinazione; coinvolge più dimensioni dell'esperienza sociale, individuale, e istituzionale. Essendo una realtà plurale e composita, non è possibile parlarne in modo indifferenziato.

Secondo Donati «il confronto inter-culturale potrebbe [...] portare con sé non solo e non tanto una visione della famiglia immigrata come fonte di problematiche sociali, legate alla povertà, alla mancata integrazione sociale, e così via, ma anche ad una considerazione di queste famiglie come portatrici di una più o meno implicita competizione tra due culture: *la cultura della normalità come pura contingenza* (la si chiami cultura dell'edonismo, del narcisismo o in altro modo ancora) e *la cultura della normalità come capacità di vita sensata* (secondo una distinzione vita/morte che, come distinzione di senso, rimanda ad una capacità di relazione pienamente sensata con l'Alter). Ancorché questa seconda cultura possa essere statisticamente minoritaria, la sua capacità di far vivere le persone in un rapporto non anomico (ma ricco di senso) con il mondo, le conferisce un'indubbia superiorità»<sup>[2]</sup>.

### *Le « responsabilità » della famiglia immigrata.*

La famiglia è il vero centro sociale, economico, di riconoscimento e di verifica della propria identità; essa è fondamentale per la costruzione di un senso soggettivo di vita in un paese lontano. In questo senso Donati, pur non generalizzando, riconosce la famiglia immigrata come un'istituzione sociale prima ancora che come gruppo; le culture familiari degli immigrati extracomunitari sono portatrici di diversi modelli di «fare famigli», che hanno come riferimento un sistema culturale che mette al proprio centro l'umano. Nelle modalità di «fare famigli» delle culture di origine degli immigrati, ancora troppo spesso a fianco alla centralità della famiglia come costruttrice di senso, come unità minima e luogo dell'integrazione all'interno delle società di origine, la famiglia è vissuta come un universo chiuso che non offre vie di uscita o possibilità alternative.

Le violenze che si subiscono all'interno della famiglia (non che l'occidente possa ritenersi al sicuro da questi fenomeni) molto spesso rappresentano un'altra faccia della medaglia e certi principi che riguardano la parità tra i sessi, il rapporto con i figli, il senso di «democraticità» interna sono ancora lontani da rappresentare la regola.

La famiglia immigrata, con il suo bagaglio culturale, con le sue regole ascritte, con un sistema di valori difficilmente compatibile con quello occidentale, inserendosi nelle società di accoglienza vive un duplice effetto: da un lato una sorta di «auto-esclusione» dovuta all'attuazione di uno stile di vita conforme alla propria cultura, che la società ospite difficilmente comprende; dall'altro, sente di poter essere lo strumento di integrazione reciproca e civile, se riesce a porsi al centro della mediazione simbolica tra la cultura di origine e quella del paese di approdo.

Chiusura e apertura, esclusione e integrazione, radicamento ai principi tradizionali e capacità di adattamento sono tutte le possibilità di fronte alle quali si trovano le famiglie degli immigrati anche se chiaramente non è poi così tutto generalizzabile e molto dipende dalle differenze culturali di origine. La famiglia ha un ruolo privilegiato nell'incontro con culture diverse anche se si deve evitare il rischio di considerare la famiglia migrante come «monade a sé stante, dotata di vita autonoma, autosufficiente e auto riferita».<sup>[3]</sup>

Anzi, la centralità del ruolo della famiglia è oggi una delle questioni più rilevanti per quanto riguarda il confronto con gli immigrati, in conseguenza all'insediamento sul territorio italiano di nuclei nazionali stranieri portatori di esperienze, esigenze e bisogni specifici .

Oltre alle differenze strutturali, la centralità della famiglia nel processo migratorio è dovuta al fatto che essa gioca un ruolo di primo piano proprio per quanto riguarda la scelta di emigrare e non di rado l'emigrazione si presenta come un vero mandato familiare . Il forte attaccamento familiare fa sì che il significato dell'immigrazione non ha mai una portata esclusivamente individuale ma chi emigra lo fa sempre perché ha delle responsabilità familiari da adempiere e lo fa o perché deve aiutare economicamente la famiglia che resta o comunque ha ricevuto un aiuto concreto dai parenti per il viaggio e per le prime sistemazioni <sup>[4]</sup> .

Anche quando l'immigrazione è vissuta come rottura con la società di origine, in special modo per le donne che fuggono da condizioni di particolare arretratezza e di sottomissione nei confronti di una cultura maschilista, la famiglia ha ancora un ruolo centrale perché rappresenta la concreta dimensione di quei valori da cui si fugge. Anche quando la lontananza fisica dalla famiglia è vissuta come affrancamento psicologico dalla cultura originaria, i legami parentali rimangono molto stretti e il senso del dovere esercita costantemente una linea comportamentale da seguire.

### *Organizzazione familiare e rapporti di genere nelle famiglie musulmane immigrate*

Con l'immigrazione cambiano i rapporti tra i sessi e la stessa struttura e organizzazione familiare.

Innanzitutto si assiste ad una importante classificazione della stessa immigrazione, come è stato ben messo in evidenza da Zehraoui a proposito del caso francese, tra immigrazione individuale e immigrazione familiare di ritorno <sup>[5]</sup> . Se il marito in un primo tempo, che può essere più o meno lungo, ha conosciuto quasi sempre l'esperienza dell'immigrazione al maschile in un quadro comunitario con tutte le reti solidaristiche tipiche dei paesi di origine, la donna è costretta a lasciare la società femminile del paese di origine, ricca di scambi e di comunicazioni, per obbedire alla necessità della famiglia. Quindi inizialmente la realtà della donna immigrata al seguito del marito è un'immigrazione individuale, fatta di solitudine perché da una parte non gode dei legami comunitari del marito e dall'altra perde i legami che aveva al paese di origine <sup>[6]</sup> .

Tuttavia la famiglia che si ricostruisce in seguito ai ricongiungimenti familiari abbandona la vecchia struttura patriarcale ed estesa del paese di origine adattandosi alla forma mononucleare intima del paese di approdo. Di fronte al rischio della solitudine, di una maggiore esclusione sociale e di dipendenza nei confronti del marito a causa della dipendenza economica e linguistica, la donna vede tuttavia mutato il proprio ruolo e possiamo dire che spesso «guadagna in libertà».

Le donne si trovano così ad avere compiti importanti che al paese di origine non sarebbero spettati a loro in modo così esclusivo ed anzi sarebbero rimasti alla famiglia del marito o comunque al reticolo dei parenti di lui. Due sono gli aspetti più evidenti: l'educazione dei figli e il compito di mantenere i legami affettivi con il gruppo dando senso ai riti e attualizzando la tradizione. In terra straniera infatti le donne spesso si considerano le garanti dell'identità familiare e delle tradizioni del gruppo. «Sentendosi responsabili del patrimonio culturale comunitario, diventano spesso più praticanti, più rispettose delle proibizioni religiose, imponendole alle loro figlie <sup>[7]</sup> ».

Un'importante dinamica da considerare all'interno delle famiglie migranti, è il *rapporto che si crea tra genitori e figli*; le così dette «seconde generazioni» di ragazzi stranieri sono composte sia da figli che raggiungono i genitori migranti, sia dai figli che nascono in Italia e qui crescono. Spesso i genitori, per affrontare il progetto migratorio, scelgono di lasciare i figli (e anche la moglie) nel paese di origine, affidandoli per tempi considerevolmente lunghi ai parenti; una volta raggiunta una certa stabilità economica e abitativa nel nuovo paese, il genitore migrante si attiva per ricongiungersi con i propri familiari, portandoli in Italia. In questa situazione, si può affermare che

la lontananza tra genitore e figlio (e spesso anche tra coniugi) causa una reciproca non conoscenza, che porta con sé una serie di problematiche rispetto all'esercizio delle funzioni genitoriali, all'adattamento del bambino nel nuovo contesto e conseguentemente all'armonia familiare complessiva. Da qui derivano anche l'utilizzo di pratiche educative e punitive che spesso risultano, agli occhi della cultura italiana, inaccettabili in quanto molto violente.

È fondamentale considerare le influenze che il contesto sociale di crescita esercita su questi ragazzi, principalmente accumulati dal fatto di essere una generazione involontaria, sospesi più degli immigrati adulti tra due culture differenti, in bilico tra appartenenza ed estraneità. Nel caso delle seconde generazioni si può parlare infatti di *didoppia appartenenza e/o di doppia etnicità*: essi sentono di appartenere pienamente ad entrambe le culture, perché nati in un Paese che ritengono proprio e, nello stesso tempo, legati ad una famiglia che si colloca in una cultura diversa. Molte delle loro difficoltà nascono da tale implicita posizione culturale, ma anche da oggettivi ostacoli istituzionali e burocratici. Le richieste dei giovani stranieri sono infatti diverse da quelle degli adulti immigrati di «prima generazione» così come sono diverse le problematiche che, sia i protagonisti che i membri della società di accoglienza, si trovano oggi ad affrontare.

La famiglia musulmana si fa portatrice di un bagaglio di valori che, seppure con le dovute variazioni, tende a rinnovare nelle società di approdo ed anzi, per garantire la propria identità, è portata talvolta ad esaltarli ancora di più che in patria. Da una parte la famiglia ricerca il successo economico, dall'altra invece si propone di mantenere l'insieme dei valori e dei riferimenti religiosi del paese di origine.

Inoltre, la pluralizzazione delle strategie di immigrazione ritrova una stretta relazione con la religione. Le relazioni plurime con la religione, infatti, costituiscono l'indicatore di una grande varietà nei comportamenti sociali e nelle strategie di inserimento sociale (educazione dei figli, condotte normative, scelte professionali), che riflettono sia la ricca tipologia dei percorsi migratori che l'esistenza di un ampio ventaglio di relazioni e di modalità di inserimento che gli immigrati musulmani intrattengono con la nostra società.

Non può mancare in questo breve panorama relativo alle dinamiche che si generano nelle famiglie immigrate, un breve accenno anche ad un altro importante fenomeno derivante dal processo migratorio, ossia il costituirsi di *famiglie miste*. L'essere coppia «mista» può avere molti significati: si può provenire da due nazioni diverse, ma credere nella medesima religione, si può provenire dalla medesima nazione e credere in due religioni differenti, si può appartenere a nazioni diverse e credere in religioni diverse. Essere coppia mista è un fenomeno ormai presente in modo consolidato nella realtà italiana; dai dati Istat emerge che nel 2009 il totale dei matrimoni misti era di 32.000 nozze, pari al 14% del totale dei matrimoni. I matrimoni tra italiani e persone di nazionalità marocchina costituisce circa il 4% del totale, sia nel caso in cui il coniuge straniero sia l'uomo che la donna. Va sottolineato che si è registrata una diminuzione del 30% dei matrimoni rispetto al 2008, riconducibile al cambiamento delle condizioni legali per poter soggiornare in Italia da parte del futuro coniuge straniero.

Le coppie miste italiano/a-musulmano/a incontrano da un lato le medesime difficoltà di tutte le altre coppie per quanto riguarda la relazione duale tra i partner, dall'altro si rilevano delle difficoltà in più, riconducibili all'accettazione della relazione con il partner straniero da parte della famiglia di origine e della comunità sociale, alle differenze culturali e valoriali ciascuno. Nei matrimoni con persone di religione musulmana primo scoglio da superare per la celebrazione del matrimonio è la «posizione» religiosa: per l'uomo musulmano non ci sono problemi nello sposare una donna italiana, mentre una donna musulmana può sposare un uomo italiano solo se questi si converte alla religione islamica.

r Le difficoltà quotidiane che si creano nelle coppie sono riconducibili alla lingua (conoscere il

significato delle parole usate dal partner), all'uso del denaro (mantenere la famiglia di origine del coniuge straniero), alla gestione del tempo, alla cura della casa, all'educazione dei figli (partendo dalla scelta del nome fino alla scelta della religione per il figlio ), al comportamento dei coniugi nei confronti della nella comunità; questo ultimo aspetto, nello specifico delle coppie italiana-musulmano, è particolarmente rilevante: la moglie deve mantenere un certo comportamento e decoro nei confronti del marito e quindi anche della comunità musulmana presente nel territorio in cui vive la famiglia.

Il necessario lavoro che si prospetta alle famiglie miste, affinché la loro nascita abbia un futuro, è una continua mediazione tra esigenze personali e familiari, valorizzazione reciproca delle differenze, mediazione rispetto ai conflitti, creazione di spazi autonomi di riflessione pur all'interno dell'identità di coppia (Mara Tognetti Borgogna, 2001).

---

[1] M. Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*, Carocci, 2008.

[2] P. Donati, *Famiglia e nuove migrazioni*, in E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p.22.

[3] Cfr., A. Marazzi, *Eterofobia e eterofilia nella famiglia in società multietniche*, in E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, p.55.

[4] Cfr., E. Scabini, C. Regalia, *La famiglia degli extracomunitari nella percezione della prima generazione di immigrati*, in E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p.265. Gli autori hanno condotto una serie di interviste a testimoni privilegiati delle maggiori comunità di immigrati per sondare come vivono la dimensione familiare.

[5] A. Zehraoui, *La migrazione di popolamento*, in C. Landuzzi, A. Tarozzi, A. Treossi (a cura di), *Tra luoghi e generazioni. Migrazioni africane in Italia e in Francia*, L. Harmatt